

II

Negli anni in cui risale la preparazione dei Grundrisse e dell'Ur-text di "Per la critica dell'economia politica", l'atteggiamento di Marx nei confronti delle istituzioni comunitarie dei popoli slavi era decisamente critico.(1) Un mutamento di posizione si avrà solo dopo lo studio intrapreso da Marx sulle fonti originali in lingua russa, e particolarmente importante sarà l'incontro con le opere di Cernysevskij; qui egli poteva ritrovare anticipata quella che sarà poi anche la sua posizione: sostegno delle forme comunitarie contadine ma rifiuto netto della tematica propriamente slavofila.

Ancora nel marzo 1868, informando Engels dei suoi recenti studi sul l'ordinamento della marca e del villaggio tedesco,(2) Marx sottolinea come fosse interessante, proprio in quel momento, porre in evidenza che "la maniera russa della redistribuzione delle terre in epoche determinate (in Germania dapprincipio era annuale) si è conservata in certe regioni della Germania fino al secolo XVIII e persino XIX." E che in generale ciò confermava la sua tesi "secondo la quale dappertutto in Europa l'inizio è costituito da forma di proprietà asiatiche, rispettivamente indiane."(3)

E così "per i russi scompare () anche l'ultima traccia di una pretesa originality, persino in the line. Quel che rimane è il loro persistere in forme che i loro vicini da molto tempo hanno abbandonato!"(4)

Ma questa è precisamente la posizione di Cernysevskij il quale in polemica con gli slavofili sostiene che l'obscina non è assolutamente una istituzione tipicamente ed esclusivamente russa e che, d'altra parte, la sua sopravvivenza testimonia soltanto della lentezza e del ri-

1). Si vedano le lettere inviate da Marx ad Engels nel corso del 1856. In particolare del 29.2.'56, 16.10.'56, 30.10.'56, in Carteggio, cit., vol II, pp. 399-402, 447-48, 49-50. Ed anche, "Per la critica...", cit., p. 21n. ; "Lineamenti...", cit., p. 646; "Il Capitale" I, cit., p. 272.-

2). Marx a Engels, 14.3.1868, in Carteggio, cit., vol. V, pp. 157-58. In questa lettera Marx si riferisce soprattutto ai lavori dello storico del diritto G.L. Maurer.-

3). Marx a Engels, 14.3.1868, cit., pp. 157-58.-

4). Ibid., p. 158.-

tardo dell'evoluzione storica.(1)

Una volta stabiliti questi punti fermi, Marx era del tutto d'accordo con Cernysevskij nel lottare contro i liquidatori interessati dell'obscina, d'altra parte il suo atteggiamento complessivo verso le forme comunitarie contadine, per ciò che riguarda i possibili sviluppi che potevano esserci al loro interno e il significato e la portata della tenace resistenza che opponevano alla disgregazione indotta dall'affermazione del capitalismo su scala mondiale, è ora nettamente mutato rispetto agli anni cinquanta.(2)

La cosa è direttamente legata allo studio della struttura economico-sociale russa che egli in quel tempo veniva conducendo, soprattutto in rapporto alla forma in cui là si presentava la "questione agraria". E infatti è proprio in riferimento all'organismo base dei contadini russi che possiamo documentare una prima evoluzione nell'atteggiamento di Marx.

In primo luogo Marx mostra di dissentire da quei critici dell'obscina che riconducevano la "comune rurale" russa ad un istituto originatosi su impulso governativo e legato alla servitù della gleba.

E' questo il caso di Schedo-Ferroti (F.I.Firks)(3) il quale afferma che "la comune russa è sorta soltanto in seguito al divieto pel quale i contadini non dovevano allontanarsi dalla terra.(4) Tutta la faccenda è identica assolutamente, fin nei tratti più lievi, alle comuni germaniche primitive. Quello che si aggiunge presso i russi (...) è: 1) il carattere non democratico, ma patriarcale della direzione della comune; e 2) la garanzia collettiva per le imposte da pagarsi allo Stato..."(5)

1). Si vedano i saggi contenuti in "La possession communale du sol", Paris, s.d. (1911). Cfr. anche F. Venturi, op. cit., vol. I, p. 249.-

2). Non ci pare che la spiegazione avanzata da Hobsbawm al proposito (cfr. Prefazione..., cit., pp. 48-49) sia accettabile. Soprattutto perchè si banalizza il tema della valutazione marxiana del capitalismo. Avendo presenti i suoi scritti giovanili non è possibile sostenere che Marx negli ultimi anni abbia accentuato il suo atteggiamento critico verso la società capitalista. E' innegabile, invece, che nell'"ultimo Marx" si ha una risposta in forme più concrete e determinate di alcuni tipici temi anticapitalistici già delineati nelle opere giovanili.

3) "Le patrimoine du peuple", Berlino, 1868.

4). Questa era, in generale, la tesi dei liberali occidentalisti come B. N. Cicerin. (Cfr. F. Venturi, op. cit., vol. I, p. 250).

5) Marx a Engels, 7.11.1868, Carteggio, cit., vol. V, p. 278.

Il giudizio veniva ribadito, a poco più di un anno di distanza, in occasione di una lettera a Kugelmann: "Schedo-Ferroti è uno di quei bricconi che fanno diventare la proprietà collettiva causa della condizione miserevole dei contadini russi (naturalmente in the interest of landlordism), esattamente come un tempo si denigrava l'abolizione della servitù della gleba nell'Europa occidentale come la causa del pauperismo, invece di darne colpa alla perdita della terra da parte dei servi della gleba.

Dello stesso calibro è il libro russo "Terra e Libertà". Il suo autore è un piccolo Junker, von Lilienthal (P. Lilienfeld-Toal). (1)

Ciò che immiserisce i contadini russi è la stessa cosa che sotto Luigi XIV, ecc., immiseriva quelli francesi: le imposte statali e l'Obrok ai grandi proprietari terrieri. Invece di produrre la miseria, soltanto la proprietà collettiva della terra ebbe l'effetto di mitigarla.

Inoltre è una menzogna storica che questa proprietà collettiva sia mongolica. Come accennai diverse volte nei miei scritti, essa è di origine indiana e si riscontra perciò presso tutti i popoli civili europei all'inizio del loro sviluppo. La forma specificamente slava (non mongolica) di essa in Russia (e che si ripete anche presso degli Slavi meridionali non russi) ha anzi la maggiore somiglianza mutatis mutandis, con la variante antico-tedesca della proprietà collettiva indiana! (2)

Marx riprende questi primi spunti, in forma più ampia e sistematica, nelle due importanti lettere all'"Otecestvennye Zapiski" (Memorie patrie), e a Vera Zasulic. Egli interviene così direttamente nella dibattuta questione del "destino" della comune rurale russa.

Scrivendo all'"O.Z.", (3) Marx, innanzi tutto, fa notare che la freccia polemica contenuta nel Poscritto alla prima edizione tedesca del Capitale contro Herzen (4) non può fornire la chiave della sua opinio-

1). Si può notare al proposito una netta divergenza di valutazioni tra Marx ed Engels. Questi ritiene che il libro di Lilienfeld dimostri effettivamente che "dopo l'introduzione dell'emancipazione dei contadini, il contadino russo si rovina con il sistema della proprietà comune, e l'agricoltura russa -piccola e grande- idem. (...) Il valore di scambio è ormai penetrato troppo a fondo nelle originarie comuni perchè esse possano ancora sembrare sostenibili dopo l'abolizione della servitù della gleba." (Engels a Marx, 2.7.1868, Carteggio, cit., vol. V, p. 212). -
2). Marx a Kugelmann, 17.2.1870, in Lettere a Kugelmann, Roma, 1950, p. 105.
3). Lettera redatta nel novembre 1877 a rettifica dell'articolo di N. Mikhailovskij, "Karl Marx davanti al tribunale del sig. Zukovskij", ("O.Z.", n°10, ott., 1877). -

4). Marx, con una evidente forzatura polemica, riconduceva totalmente la posizione di Herzen a quella di Haxthausen. In effetti, secondo Herzen l'obscina era lo strumento principale di autodifesa contadina, "ma questo (la condizione di liberarla dal potere del signore, che Haxthausen aveva considerato idillicamente come il suo protettore e tutore, mentre in realtà l'Obscina era un tutto indipendente non soltanto dal punto di vista economico ma anche amministrativo, che col signore non aveva altri rapporti se non quelli stabiliti dalla servitù." (F. Venturi, op. cit., vol. I, p. 162).

ne circa gli sforzi "compiuti dai russi per dare alla loro patria un corso di sviluppo diverso da quello che l'Europa occidentale ha seguito e seguirà."(1)

Una prima indicazione in questo senso poteva venire a Mikhailovskij considerando il giudizio altamente positivo che Marx aveva espresso su Cernysevskij nel Poscritto alla seconda edizione tedesca del Capitale:

"In una serie di articoli degni di rilievo, (C.) ha affrontato il problema se la Russia debba incominciare col distruggere (come vorrebbero gli economisti liberali) la comune rurale per passare da essa al regime capitalistico, oppure se possa, senza incorrere nelle sofferenze di questo regime, appropriarsene i frutti sviluppando le acquisizioni del suo passato storico. Egli si pronuncia a favore di quest'ultima soluzione."(2)

Quindi, conclude Marx, vi erano "altrettante ragioni per inferire dalla mia stima per questo 'grande scienziato e critico russo' che io ne condividevo il parere sull'argomento in questione, quanto concludere dalla mia polemica contro il già citato "belletriste" e panslavista russo che lo respingevo."(3)

Appare però manifesto che qui Marx considera le posizioni di Herzen e Cernysevskij come sostanzialmente affini, soprattutto per ciò che riguarda il loro giudizio sulla "comune rurale", la risposta alla alternativa su accennata è quindi già implicita, ma aggiunge subito Marx, "poichè non amo lasciar nulla 'da leggere tra le righe', parlerò senza ambagi".(4)

Bisogna dire che il suo sforzo di chiarificazione ha ottenuto scarsi risultati; la quasi totalità degli interpreti - a cominciare da Lenin - non ha tenuto in alcun conto la sua precisa ed esplicita presa di posizione, sia in questa occasione che a proposito della lettera a V. Zasulic.

In particolare Lenin, il cui atteggiamento ha condizionato le valutazioni degli interpreti successivi, sia ortodossi che non, nel suo pri

1). In russo nell'originale. Cfr. "Sulle società precapitalistiche", cit., p. 284.-

2). Ibid., pp. 284-85.-

3). K. Marx all'"O.Z.", in "Sulle società precapitalistiche", cit., p. 285.

4). Ibid., in "India Cina Russia", cit., p. 235. (La traduzione a cura di B. Maffi è in generale migliore ma incompleta; ciò vale anche per la lettera alla Zasulic).

mo scritto di ampio respiro, (1) esaminando la lettera di Marx all'"O. Z." arriva alla singolare conclusione che questi abbia evitato di rispondere sulla sostanza della questione.

"Marx dice () che il signor Mikhailovskij non ha il diritto di vedere in lui un avversario dell'idea dello sviluppo particolare della Russia perchè egli rispetta anche i seguaci di questa idea, e il signor Krivenko (2) integra a modo suo queste parole, come se Marx 'ammettesse' tale sviluppo particolare. E' una vera falsificazione". (3)

Secondo Lenin, "dalla dichiarazione di Marx risulta in modo assolutamente chiaro che egli ha evitato di rispondere sulla sostanza". (4)

E' vero che Marx, affinché le sue osservazioni non fossero falsamente interpretate, risponde direttamente nella stessa lettera circa la questione della possibilità di applicare la sua teoria alla Russia. Ma, sempre secondo Lenin, proprio questa "risposta" "ci mostra con particolare evidenza che Marx evita di rispondere sulla sostanza della questione, di analizzare la situazione concreta russa sulla cui base soltanto si può risolvere il problema." (5)

Il fatto è che Marx analizzò con particolare cura proprio la situazione russa, come egli stesso ricorda nella medesima lettera all'"O.Z.":

"Per poter giudicare in conoscenza di causa lo sviluppo economico della Russia, ne ho appresa la lingua e quindi studiato per lunghi anni le pubblicazioni, ufficiali e non riguardanti questo soggetto." (6)

1). "Che cosa sono gli 'Amici del popolo' e come lottano contro i socialisti democratici?" (1894). Cfr. Opere, cit., vol. I.

2). S. N. Krivenko, economista populista.

3). V. I. Lenin, op. cit., in loc. cit., p. 268.

4). Ibid. Lenin riporta poi di seguito la seguente citazione: "Il signor M. avrebbe potuto prendere come base una qualsiasi delle due osservazioni contraddittorie, il che vuol dire che egli non poteva fondare le sue opinioni sulla faccenda russa in generale, nè sull'una nè sull'altra". (Ib.). Ora, nel testo della lettera di Marx all'"O.Z." tale brano non risulta esserci, cfr. "India..." cit., pp. 234-36; "Sulle società...", cit., pp. 284-87.

5). V. I. Lenin, op. cit., in loc. cit., p. 268. Se Lenin rimprovera a Marx di non aver applicato concretamente la sua teoria alla situazione russa, uno storico certo non leninista come A. Gerschenkron trova che "dallo schema teorico di Marx era deducibile qualsiasi atteggiamento di fronte all'industrializzazione (in concreto allo sviluppo capitalistico) della Russia". (Cfr. A. G. op. cit., p. 274). -

6). Sui motivi che hanno spinto Marx ad intraprendere lo studio del russo, si veda: Marx a Kugelmann, 29.11.'69 e 27.6.'70, in op. cit., p. 101 e 126; Marx a S. Meyer, 21.1.'71, in Lettere sul Capitale, Bari, 1971, p. 143. -

Sulla base di questo studio, che come abbiamo già ricordato ha occupato praticamente gli ultimi dodici anni della vita del nostro, egli afferma di essere giunto alla seguente conclusione: "Se la Russia continua a battere il sentiero sul quale dal 1861 ha camminato, perderà la più bella occasione che la storia abbia mai offerto a un popolo, e subirà tutte le inevitabili peripezie del regime capitalistico." (1)

Questa posizione marxiana era condivisa dalla totalità del movimento populista. Proprio la consapevolezza del carattere unico ed eccezionale dell'occasione che la storia offriva al popolo russo costituiva la molla principale che spingeva i narodniki a buttarsi nell'azione, fosse questa la propaganda o, al limite, il terrorismo.

Anche un uomo come Tkacev, che per le sue posizioni politiche (filo-blanquiste) solo marginalmente può farsi rientrare nel filone propriamente populista, si esprimeva in modo non dissimile da Marx esaminando ancora una volta il problema del destino della "comune rurale".

"Se prenderà la direzione nella quale si sta sviluppando ora, nel senso del progresso borghese, non v'è dubbio che la nostra obscina (e perciò anche i nostri ideali popolari) subirà il destino dell'obscina dell'Europa occidentale, perirà com'è perita in Inghilterra, Germania, Italia, Spagna e Francia. Ma, se la rivoluzione porrà a tempo un argine alle onde rapidamente crescenti del progresso borghese, se fermerà simile direzione della corrente e gliene darà un'altra, del tutto opposta, non v'è dubbio allora che, in favorevoli condizioni, la nostra attuale obscina si svolgerà a poco a poco in un'obscina-comune." (2)

Nella seconda parte della sua lettera Marx entra più propriamente in merito al motivo che lo ha spinto a prendere posizione contro le tesi avanzate da Mikhailovskij nel suo articolo, (3) scritto, per altro,

1). K. Marx, all'"O.Z.", cit. in "Sulle società..", cit., p. 285.

2). P. N. Tkacev, "Popolo e rivoluzione", (1876), cit., da F. Venturi in op. cit., p. 691. / Per il concetto di "Obscina-comune" in Tkacev, cfr. ibid., p. 685.-

Non si capisce su quali elementi si basi il Godelier per affermare che, proprio la lettera all'"O.Z.", dimostrerebbe che "Marx non ragiona va affatto come i Narodniki" e che quindi anche in questo problema (comune rurale russa) egli non era "infedele alla sua dottrina"! ("Sulle società..." cit., a cura di M. Godelier, p. 284).-

3). Non è certamente casuale il fatto che Lenin esprimesse complessivamente un giudizio positivo sull'articolo di Mikhailovskij (V. op. cit., in loc. cit., pp. 129-130).

in difesa dell'autore del "Capitale".(1)

Il Mikhailovskij, dopo aver evidenziato che Marx realizza pienamente lo scopo ultimo a cui mirava la sua opera (Capitale Libro I) ovvero svelare la legge dell'evoluzione della società moderna, arrivava alla conclusione che il processo descritto da Marx valesse come legge inevitabile in ogni contesto storico, e che quindi l'instaurazione di un modo di produzione socializzato dovesse necessariamente passare attraverso le tappe segnate dalla disgregazione delle formazioni comunitarie e dall'affermazione del capitalismo.

In fondo Mikhailovskij esprimeva quello che doveva diventare un luogo comune nelle interpretazioni volgari del marxismo e nella ortodossia marxista-leninista. E' comunque molto significativo che Marx senta la necessità di intervenire decisamente per respingere l'oggettivismo positivista che emerge dalla concezione unilineare della storia.

In primo luogo egli fa osservare che nel capitolo sull'accumulazione primitiva ha preteso unicamente di indicare la via mediante la quale, in Europa occidentale, l'ordine capitalistico è uscito dal grembo dell'ordine economico feudale, (2) e dopo aver richiamato i momenti essenziali di tale passaggio si chiede:

"Ora, quale applicazione alla Russia il mio critico poteva (dedurre)

1). Anche a questo proposito si deve notare che spesso si considera la lettera all'"O.Z." come una risposta ad un attacco di Mikhailovskij. E' vero il contrario: Marx deve cominciare a difendersi dai "marxisti". Incorre nell'errore suddetto anche lo Zilli ("La rivoluzione russa del 1905", Na., 1963, p.194), il quale, in generale, sembra non tenere in alcun conto - non diciamo il significato complessivo dell'opera marxiana - ma le esplicite prese di posizione che vi si trovano a proposito della Russia. A suo avviso infatti, Marx "era intento a ricercare le leggi universali dello sviluppo storico, valide per ogni paese e per ogni età, e mirava () ad una formulazione 'scientifica' dell'attività rivoluzionaria" (op.cit., p.182). Per questo motivo in Russia, anche dopo gli anni '70, la sua dottrina continuava "a suscitare riserve e critiche più che consensi incondizionati, in quanto persisteva la convinzione che il suo schema di sviluppo non potesse applicarsi alla peculiare situazione russa" (pp.188-89). Ora, a parte lo "schema di sviluppo", "neologismo" che Marx avrebbe probabilmente respinto, come è possibile passare sotto silenzio il fatto che lo stesso Marx fu il primo a rifiutare una meccanica applicazione del suo "schema" alla peculiare situazione russa? -

2). K.Marx all'"O.Z.", in "Sulle società...", cit., p.285.-

da questo mio schizzo storico? Soltanto questa: se la Russia tende a diventare una nazione capitalistica alla stessa stregua delle nazioni dell'Europa occidentale — e durante questi ultimi anni si è molto prodigata in tal senso — essa non lo potrà senza aver prima trasformato una buona parte dei contadini in proletari; dopo di che, una volta arrivata nel turbine capitalistico, essa ne subirà, come le altre nazioni profane, le sue leggi inesorabili. Ecco tutto. Ma per il mio critico è troppo poco. Egli sente l'irresistibile bisogno di trasformare il mio schizzo storico della genesi del capitalismo nell'Europa occidentale in una teoria storico-filosofica della marcia generale fatalmente imposta a tutti i popoli indipendentemente dalle circostanze storiche nelle quali essi sono posti, per giungere infine alla forma economica che garantisce, con il maggior slancio del potere produttivo del lavoro sociale, lo sviluppo più integrale dell'uomo. Ma io gli chiedo scusa. E' insieme farmi troppo onore e troppo torto."(1)

Marx esemplifica il suo concetto ricordando la situazione determinatasi nell'antica Roma al momento dell'espropriazione dei contadini liberi e della contemporanea formazione di grandi capitali monetari. Formalmente esistevano le condizioni essenziali per il passaggio al modo di produzione capitalistico, ma in realtà non si verificò nulla di tutto ciò; i proletari romani divennero, non dei lavoratori salariati, bensì plebaglia fanullona, e accanto ad essi si sviluppò un modo di produzione non capitalistico ma schiavistico.(2) Dunque eventi di una analogia sorprendente, ma verificatisi in ambienti storici affatto diversi, condussero a risultati diversi. Studiando ognuna di queste evoluzioni separatamente e poi confrontandole, si troverà facilmente la chiave di questi fenomeni, ma non ci si arriverà mai col passe-partout di una teoria storico-filosofica generale, la cui virtù suprema consiste nell'essere soprastorica".(3)

1). K. Marx all'"O.Z.", in "Sulle società...", cit., p. 286.-

2). Si veda anche "Il Capitale Libro III", cit., p. 397.-

3). K. Marx all'"O.Z.", in "Sulle società...", cit., pp. 286-287.

Marx ribadiva qui concetti già espressi nell'"Ideologia tedesca"

(1844-45): "Con lo studio della realtà, la filosofia cessa di avere un centro in cui esistere in modo autonomo.

Al suo posto si potrà tutt'al più mettere una sintesi dei risultati più generali che è possibile astrarre dallo studio dello sviluppo storico degli uomini. Queste astrazioni, prese in sé, slegate dalla storia reale, non hanno assolutamente alcun valore. Esse tutt'al più possono servire a classificare più comodamente la materia storica, a indicare la successione delle sue stratificazioni particolari. Ma esse non danno in alcun modo, come la filosofia, una ricetta, uno schema secondo il quale si possono sistemare le epoche storiche." (Cit. in "Sulle società..." cit., p. 107).-

Nella stesura definitiva della lettera alla Zasulic, come anche nella prima parte degli importantissimi abbozzi, Marx ritornerà sulla questione del processo necessario che secondo l'interpretazione corrente della sua teoria dovrebbe condurre all'espropriazione dei produttori, alla separazione radicale dei coltivatori dai loro mezzi di produzione (terra inclusa).

Egli in questa occasione precisa anche il motivo per cui la "fatalità storica" di tale movimento è limitata ai paesi dell'Europa occidentale. La cosa è di particolare importanza perchè, conferma che il passaggio al capitalismo storicamente presuppone il processo di dissoluzione della formazione feudale operato dal movimento del valore di scambio ed è connesso all'affermazione della proprietà privata già entro la forma feudale, secondo quanto abbiamo cercato di evidenziare nella prima parte di questo capitolo.

Nella trattazione della "cosiddetta accumulazione originaria"(1) si dice che la proprietà privata, basata sul lavoro personale, sarà soppiantata dalla proprietà capitalistica basata sul lavoro salariato. "Nel processo occidentale indicato si tratta dunque della trasformazione di una forma di proprietà privata in un'altra forma di proprietà privata. Per i contadini russi, si tratterebbe al contrario di trasformare la loro proprietà comune in proprietà privata."(2)

"Sia che si affermi o che si neghi la fatalità di questa trasformazione le ragioni da considerare non hanno nessun rapporto con la mia analisi della genesi del sistema capitalista. Al massimo si potrebbe inferirne che, dato lo stato attuale in cui sono posti la maggioranza dei contadini russi, la loro conversione in piccoli proprietari non potrebbe essere che il prologo della loro rapida espropriazione."(3)

"In ogni caso coloro che credono nella necessità storica della disgregazione della proprietà comunale in Russia non possono in alcun caso provare tale necessità con la mia esposizione della marcia fatale delle cose in Europa occidentale. Dovrebbero al contrario fornire nuovi argomenti, completamente indipendenti dallo sviluppo da me indicato. (...) La sola conclusione che sarebbe lecito trarre dal movimento delle cose in Occidente è la seguente: per introdurre la produzione capitalistica in Russia, è necessario cominciare con abolire la proprietà comunale, espropriare i contadini, vale a dire la maggioranza del popolo. Ciò del resto è il desiderio dei liberali russi (i quali deside-

1). K. Marx, Il Capitale Libro I, cap. 24°. Si veda in particolare il paragrafo 7°, "Tendenza storica dell'accumulazione capitalistica" (ed. cit. pp. 823-26).-

2). K. Marx a V. Zasulic, 8.3.1881, in "Sulle società...", cit., p. 278.-

3). K. Marx, "Terzo abbozzo" della stessa lettera, in op. cit., p. 273.-

La stessa "periodizzazione" basata sulla distinzione tra formazione primaria e secondaria, è concepibile soltanto dal punto di vista dell'evoluzione della forma valore. Il movimento del valore di scambio spiega il passaggio dalle forme comunitarie a quelle contrassegnate dalla proprietà privata del suolo e del prodotto; non solo, è anche l'elemento decisivo per comprendere l'evoluzione interna alle due grandi formazioni.

Proprio su questo piano gli abbozzi della lettera alla Zasulic forniscono indicazioni importanti e nuove rispetto a quelle contenute nelle Formen.

Le comunità primitive non sono tutte forgiate sullo stesso stampo. Il loro insieme forma al contrario una serie di raggruppamenti sociali di tipo e di età diversa. Uno di questi tipi che possiamo chiamare comune agricola è quello dell'attuale comune russa. (1)

Essa deriva da un prototipo arcaico e dappertutto dove la si trova può dirsi che rappresenti "il tipo più recente della formazione arcaica delle società." (2)

Ciò è constatabile in particolare presso i Germani, la cui organizzazione sociale può considerarsi l'equivalente occidentale della comune rurale russa e da questo punto di vista merita una considerazione particolare.

Nella descrizione di Cesare noi conosciamo una comune in cui "la terra (coltivabile) viene già ripartita annualmente, non ancora tra i membri individuali della comune ma tra le gentes (Geschlechter) e le tribù delle differenti confederazioni germaniche". (3) Ciò indica la derivazione da un tipo più arcaico, sviluppatosi spontaneamente e non importato già compiuto dall'Asia.

Successivamente, al tempo di Tacito, questa comunità si era già trasformata, sempre sulla base di uno sviluppo interno in comune agricola. "Da allora noi l'abbiamo persa di vista. Essa però oscuramente nel mezzo delle guerre e delle incessanti migrazioni; morì probabilmente di morte violenta" (4) Ma la sua vitalità naturale è attestata da due fatti incontestabili: "Innanzi tutto vi sono esemplari sparsi che si sono

1). K. Marx, "Sec. abb.", cit., p. 273.-

2). K. Marx, "Primo abb.", p. 259.-

3). Ibid., p. 258.-

4). K. Marx, "Ter. abb.", cit., in op. cit., p. 273.-

mantenuti fino ai nostri giorni al di là di tutte le peripezie del medioevo".(1)"Ma ciò che è ancora più importante, possiamo trovare l'immagine di questa 'comune agricola' chiaramente impressa nella nuova comune che le succedette, a tal punto che Maurer decifrando quest'ultima fu in grado di ricostruire la prima. La nuova comune, in cui la terra coltivabile appartiene privatamente ai coltivatori, mentre le foreste, i pascoli, le terre incolte, ecc. rimangono di proprietà comune, venne introdotta dai Germani in tutti i paesi conquistati. Grazie ai caratteri adottati dal suo prototipo, essa rimase durante tutto il Medioevo come il solo centro di libertà e di vita popolare".(2)

La comune agricola pur rientrando nella formazione primaria si distingue da tutti i tipi arcaici perchè a differenza di questi non è basata su rapporti immediati (naturali) di consanguineità. Essa rappresentò "il primo raggruppamento sociale di uomini liberi, non vincolati strettamente dai legami di sangue".(3)

Nella comune agricola la casa e la corte rustica appartengono già in privato al coltivatore. La terra coltivabile invece è proprietà inalienabile e comune, viene però periodicamente divisa in modo tale che ognuno sfrutta in proprio i campi a lui assegnati e si appropria dei prodotti. Rispetto alle forme più primitive si ha quindi un certo sviluppo del sistema del lavoro e dell'appropriazione privata. Per cui si può classificare la comune agricola come l'ultimo tipo della formazione arcaica, e momento di transizione alla formazione secondaria.

Ma questo sviluppo non è obbligato, l'elemento collettivo può anche imporsi su quello privato, tutto dipende dall'ambiente storico in cui la comune è collocata.(4)

Questo è il punto fondamentale da tener presente affrontando il problema del destino della comune russa. Altre generalizzazioni non sono lecite nè possibili dato lo stadio delle ricerche:

"La storia della decadenza delle comunità primitive (...) non è ancora stata fatta. Fino a oggi sono stati fatti scarni abbozzi. In ogni modo l'esplorazione è abbastanza avanti per poter affermare: 1) che la vitalità delle comunità primitive era incomparabilmente più grande di quella delle società semitiche, greche, romane, ecc., e quindi di quella delle moderne società capitalistiche; 2) che le cause della loro decadenza derivano da fattori economici che impedivano loro di superare un certo grado di sviluppo, in ambienti storici per nulla analoghi all'ambiente storico dell'attuale comune russa."(5)

1). K. Marx, "Primo abb", cit., in op. cit., p. 258. "Per esempio, continua Marx nel mio paese natale, nel distretto di Treviri". Cfr. Marx a Engels, 25.3.68, in Carteggio, cit., vol. V, p. 165.-

2). K. Marx, "Ter. abb.", cit., in op. cit., p. 274.-

3). K. Marx, "Ter. abb.", cit., in op. cit., p. 274.-

4). K. Marx, Ibid., p. 276.-

5). K. Marx, "Primo abb.", cit., in op. cit., p. 257n.-

Secondo Marx, dal punto di vista dell'evoluzione storica, c'è un solo argomento serio che si possa avanzare a favore della tesi della fatale dissoluzione della proprietà comunale in Russia. "La proprietà comunale è esistita ovunque nell'Europa occidentale, ovunque è scomparsa con l'avanzare del progresso sociale (...), in che modo potrebbe sfuggire allo stesso destino in Russia?"(1)

Lo sforzo di Marx va quindi innanzi tutto nel senso di spiegare i motivi che lo inducono a limitare la validità di un tale argomento alle esperienze europee.(2)

Si tratta perciò di affrontare direttamente il problema delle peculiarità della situazione russa.

Un primo dato balza evidente: "La Russia è il solo paese europeo in cui la 'comune agricola' si sia mantenuta fino ad oggi su scala nazionale... come forma quasi predominante della vita popolare, diffusa su un immenso Impero... non già in residui sparsi".(3)

Questo mentre in Europa occ. la morte della proprietà comunale e la nascita della produzione capitalistica sono separate l'una dall'altra da un intervallo immenso che comprende tutta una serie di evoluzioni e di rivoluzioni economiche che solo in ultimo hanno condotto alla produzione capitalistica.(4)

Ora, "se la Russia si trovasse isolata dal resto del mondo essa dovrebbe elaborare da sola le conquiste economiche, acquisite dall'Europa occidentale soltanto dopo un lungo percorso e una lunga serie di evoluzioni a partire dall'esistenza primitiva fino ai nostri giorni. Non vi sarebbe allora, almeno ai miei occhi, nessun dubbio che tali comunità sarebbero fatalmente condannate a perire con lo sviluppo della società russa. Ma la situazione della comune russa è assolutamente diversa da quella delle comunità primitive dell'Occidente."(5)

La Russia non è isolata dal resto del mondo e può approfittare della contemporaneità della produzione capitalistica, dominante il mercato mondiale, appropriandosene le acquisizioni positive "senza passare sotto le sue forche caudine."(6)

1). K. Marx, "Sec. abb.", cit., in op. cit., p. 269.-

2). K. Marx, "Ter. abb.", cit., in op. cit., p. 273.-

3). K. Marx, "Prim. abb.", cit. in op. cit., pp. 260-61.-

4) K. Marx, "Sec. Abb.", cit., in op. cit., p. 269.-

5). Ibid., pp. 269-70.-

6). K. Marx, "Primo abb.", cit., in op. cit., p. 260.-

Da questo punto di vista il modo di produzione capitalistico costituisce la premessa necessaria di una formazione superiore ma solo in un senso ristretto e delimitato: il capitalismo crea la base materiale necessaria portando il livello tecnologico al punto in cui è possibile un libero sviluppo delle forze produttive organizzate su base collettiva.(1)

A coloro che negavano la possibilità di utilizzare le acquisizioni positive elaborate dal modo di produzione capitalistico senza spezzare la struttura sociale costituita dalla comune rurale e passando quindi direttamente ad una forma superiore, Marx fa osservare che anche il capitalismo si imponeva in Russia saltando tutta una serie di tappe e presentandosi formalmente al livello più alto del suo sviluppo.

"Se i sostenitori del sistema capitalistico in Russia negano la possibilità di una tale combinazione, dimostrino pure che la Russia, per sfruttare le macchine, è stata costretta a passare per un periodo di incubazione della produzione meccanica! Che mi spieghino in che modo sono riusciti a introdurre nel loro paese, in qualche giorno per così dire, i meccanismi dello scambio (banche, società di credito, ecc.) la cui elaborazione è costata secoli all'Occidente."(2)

C'è poi un altro importante motivo che induce Marx a considerare con attenzione le possibilità di sviluppo diretto della "comune russa".

Infatti essa non solo è contemporanea al capitalismo ma è sopravvissuta all'epoca in cui questo era nella sua fase ascendente e "lo trova oggi nell'Europa occ. come negli Stati Uniti in lotta con la scienza, con le masse popolari, e con le stesse forze produttive generate nel suo seno". "Lo trova in una crisi che finirà soltanto con la sua eliminazione e col ritorno delle società moderne al tipo arcaico della proprietà comune, forma in cui il 'sistema nuovo' al quale tende la società, sarà una rinascita, in una forma superiore, di un tipo sociale arcaico."(3)

D'altro lato la crisi del capitalismo è la conferma che lo sviluppo della comune "risponde alle esigenze del movimento storico della nostra epoca".(4)

1). Cfr. K. Marx, "Il Capitale Libro I", cit., p. 111 e 551.-

2). K. Marx, "Sec. abb.", cit., in op. cit., p. 270.-

3). K. Marx, "Primo abb.", cit., in op. cit., p. 257.-

4). Ibid. p. 264.-

Ad ogni modo, anche rispetto a queste considerazioni d'ordine generale, rimane decisiva l'analisi delle caratteristiche specifiche della comune rurale russa e della posizione che essa occupa all'interno della struttura economico-sociale del paese.

Stabilito che la proprietà comune del suolo forma la base naturale della produzione e della appropriazione collettiva si può affermare che ciò permette di trasformare direttamente e gradatamente l'agricoltura parcellare individualista in agricoltura collettiva, tenendo presente che i contadini russi praticano già questa forma di conduzione nelle praterie indivise, nei lavori di bonifica e in varie imprese di lavoro generale. Inoltre la configurazione fisica del suolo invita alla coltura meccanica combinata mentre la familiarità del contadino con il contratto d'artel è di grande aiuto nella necessaria transizione dal lavoro parcellare al lavoro cooperativo.(1)

Complessivamente Marx è convinto che la comune rurale possa diventare "il punto di partenza diretto del sistema economico al quale tende la moderna società cambiando pelle senza suicidarsi."(2)

Ma affinché il lavoro collettivo possa soppiantare, nell'agricoltura propriamente detta, il lavoro parcellare sono necessarie due cose: il bisogno economico di tale trasformazione e le condizioni materiali per poterla compiere. Se queste, come s'è visto, dipendono dal livello di sviluppo delle forze produttive raggiunto in Occidente con il modo di produzione capitalistico, per quanto riguarda il bisogno economico, Marx sostiene che si farà sentire "alla stessa comune rurale non appena le imposizioni che gravano su di essa verranno allontanate e il suo terreno di coltura assumerà una normale estensione. E' passato il tempo in cui l'agricoltura russa richiedeva soltanto della terra e un coltivatore parcellare provvisto di strumenti più o meno primitivi (...) Questo tempo è tanto più scaduto in quanto l'oppressione subita dal coltivatore colpisce e sterilizza il suo campo. Attualmente gli è necessario il lavoro cooperativo organizzato su vasta scala. Inoltre al contadino al quale mancano le cose necessarie per la coltura delle sue 3 desyatine, potrebbe forse trovarsi in condizioni migliori per sfrut-

1). K. Marx, "Primo abb.", cit., p. 263.-

2). K. Marx, "Primo abb.", cit., in op. cit., p. 262.-

tare dieci volte l'attuale misura?"(1)

Quindi anche dal solo punto di vista economico, la Russia può uscire dal suo impasse agricolo unicamente sviluppando la sua comune rurale. "Sarebbe inutile se cercasse di uscirne con l'introduzione del fitto capitalistico all'inglese, al quale si oppongono tutte le condizioni rurali del paese."(2)

Le potenzialità positive che la comune rurale russa possiede al suo interno derivano dalla particolare posizione che essa occupa nell'ambito della formazione primaria. La forma della proprietà comunistica in Russia è la forma più moderna del tipo arcaico, ed essendo "emancipata dai forti e ristretti legami della parentela naturale, la proprietà comune del suolo e i rapporti sociali che ne derivano, le garantiscono una solida base, mentre la casa privata e la corte rustica, dominio esclusivo della famiglia individuale, la coltura parcellare e l'appropriazione privata dei suoi frutti, danno all'individualità un impulso incompatibile con le strutture delle comunità primitive".(3)

Per questo stesso motivo la comune russa è in grado di svilupparsi ampiamente e il dualismo interno deve essere visto in primo luogo come un elemento dinamico.

Di contro il maggior ostacolo che si presenta alla sua libera evoluzione è costituito dalla mancanza di legami tra la vita di una comune con le altre comuni, per cui essa si presenta come un "microcosmo localizzato". Questa situazione -osserva Marx- non si incontra ovunque quale carattere immanente di questo tipo di comunità, ma laddove esso è presente genera al di sopra della comunità un dispotismo più o meno

1). Si può dire che qui Marx concordasse con Flerovski, il quale documentando l'emergere di una classe di kulaki dopo la riforma del 1861, si pronunciava contro l'assegnazione della terra in proprietà privata ai contadini. A suo avviso "non era affatto vero che la piccola proprietà creasse una classe di contadini indipendenti. Li poneva anzi continuamente alle dipendenze del mercante, dell'usuraio, del vicino più fortunato, del Kulak che possedeva le bestie necessarie per coltivare il loro campo, che imprestava loro le sementi richiedendo il loro lavoro". (E. Venturi, op.cit., p.802).-

2). K. Marx, "Riv. abb.", cit., in op.cit., p.262.-

"Gli stessi Inglesi che hanno fatto un simile tentativo nelle Indie Orientali, sono riusciti soltanto a frenare l'agricoltura indigena e a raddoppiare il numero e l'intensità delle carestie." (K. Marx, "Terzo abb.", cit., p.276).-

3). K. Marx, "Ter. abb.", cit., p.275.-

centralizzato. Per ciò che riguarda la Russia "la federazione delle repubbliche del nord attesta che tale isolamento, che in un primo tempo sembra essere stato imposto dalla vasta estensione territoriale, fu in gran parte consolidato dal destino politico che la Russia dovette subire con l'invasione mongola. Oggi tuttavia rappresenta un ostacolo facilmente sormontabile. Bisognerebbe sostituire semplicemente al Volost, (1) istituto governativo, un'assemblea contadina scelta dalle stesse comuni che serva da organo economico e amministrativo dei loro interessi." (2)

"Mi sembra che in Russia l'isolamento imposto all'origine dalla vasta estensione territoriale sarà facilmente eliminabile non appena verranno eliminati gli impedimenti governativi." (3)

A Marx non sfuggiva però che data la natura dell'autocrazia zarista ciò sarebbe stato possibile solo con un sollevamento generale. Per cui in definitiva: "L'isolamento della 'comune rurale', la sua mancanza di legami tra la vita di una comune con quella di tutte le altre, in una parola il suo microcosmo localizzato che gli impedisce () l'iniziativa storica, può essere spezzato soltanto in seno a un sollevamento generale della società russa." (4)

Nel caso che ciò non avvenga, lo 'sviluppo naturale' della comune rurale sulla sua base ristretta, porterà inevitabilmente ad una rapida disgregazione. Il dualismo interno, sotto la pressione dei negativi influssi esterni, opererà come solvente dei legami comunitari.

Bisogna infatti tener presente che "la proprietà fondiaria privata si è già introdotta con la casa e la sua corte rustica e può diventare la roccaforte degli interessi contrari alla comune. Ciò è già accaduto. Ma ancor più grave è il lavoro parcellare come fonte dell'appropriazione privata. Esso genera l'accumulazione dei beni mobili... e questa proprietà mobile, che sfugge al controllo della comune, ed è fonte di scambi individuali in cui hanno libero sfogo l'astuzia e il caso, determinerà sempre più l'insieme dell'economia rurale. E' questo il solvente dell'eguaglianza economica e sociale della comunità primitiva". (5)

1) Il volost era l'unità amministrativa superiore al mir ed era di origine recente. (Cfr. M. Kovalovski, *Institutions politiques de la Russie*, cit., p. 249).-

2) K. Marx, "Primo abb.", cit., in op. cit., p. 261.-

3) K. Marx, "Sec. abb.", cit., p. 271.-

4) K. Marx, "Ter. abb.", cit., in op. cit., pp. 276-77; "Primo abb.", cit. p. 262.-

5) Ibid., p. 275.-

In generale Marx ribadisce che ciò non vuole affatto dire che il carattere storico della comune agricola fatalmente dovrà sfociare in questa direzione: "Il suo dualismo fondamentale permette una alternativa, o il suo elemento di proprietà privata prevarrà sul suo elemento collettivo, oppure quest'ultimo prevarrà sull'altro. Tutto dipende dall'ambiente storico in cui essa si trova."(1)

Ciò che minaccia la vita della comune russa, non è nè una fatalità storica, nè una fatalità teorica: è l'oppressione da parte dello Stato e da parte degli interessi capitalistici, resi potenti a spese dello Stato.(2)

Fin dalla cosiddetta emancipazione dei contadini, la comune russa venne costretta dallo Stato in condizioni economiche anormali e da quel tempo non ha cessato di assillarla con le forze sociali concentrate nelle sue mani. Spossata dalle esazioni fiscali presto divenne una materia inerte, facile preda dello sfruttamento da parte dei traffici, della proprietà fondiaria e dell'usura. Questa oppressione che veniva dall'esterno ha scatenato in seno alla comunità stessa il conflitto di interessi già presente e sviluppato rapidamente i germi della sua dissoluzione. Ma questo non è tutto. Lo Stato, a spese dei contadini, ha sviluppato come in una serra calda le branche del sistema capitalistico di facile acclimatazione quali, la borsa, la speculazione, le banche, le società per azioni, le ferrovie, ecc. "Lo Stato ha così cooperato all'arricchimento di una nuova feccia capitalistica che succhia il sangue già mancante della 'comune rurale'." "L'azione di queste influenze distruttrici, a meno che non venga spezzata da una potente reazione, sfocierà naturalmente nella morte della comune rurale".(3)

Marx spiega anche il motivo per cui quel tipo di capitalismo che si nutre a spese dei contadini e dell'obscina sia ora spinto a distruggere la fonte stessa del suo arricchimento.

"Perchè tutti questi interessi (e includo la grande industria posta sotto la tutela governativa) che hanno trovato facile tornaconto nell'attuale stato della comune rurale, perchè essi cospirano consapevolmente per eliminare la gallina dalle uova d'oro? Precisamente perchè intuiscono che l'attuale situazione non è più sostenibile, e che di conseguenza l'attuale modo di sfruttarlo (è altrettanto insostenibile)...Già ora, la miseria del coltivatore si è ripercossa sulla terra, la quale diventa sterile. Ai buoni raccolti (resi possibili dalle stagioni favorevoli) fa da contrappeso la carestia. Invece di esportare la Russia è costretta a importare cereali. La media degli ultimi dieci

1). K. Marx, "Ter. abb.", cit., in op. cit. p. 276.-

2). K. Marx, "SEC. abb.", cit., in op. cit., p. 272.-

3). Per tutta questa parte, v. K. Marx, "Prim. abb.", cit., pp. 264-65.-

anni ha rivelato una produzione agricola non soltanto stagnante ma in istato di recessione (...). Non vi è dunque più tempo da perdere. Bisogna finirla. E' necessario costituire in classe di coproprietari rurali la minoranza più o meno agiata dei contadini e convertire senza indugio la maggioranza in proletari puri e semplici."(1)

In realtà tutto ciò si verificò solo in minima parte, ma Marx non poteva prevedere che il sistema economico russo, a prezzo di carestie come quella del 1891-92, fossa in grado di compiere il "miracolo" di continuare a crescere ancora per un ventennio poggiando sulle spalle dei contadini senza dare il via ad un vero rivolgimento capitalistico nelle campagne.(2)

Tornando al problema delle "sorti" della comune rurale russa, la conclusione di Marx è molto esplicita: "Per salvare la comune russa è necessaria una rivoluzione russa."(3)

"Qui non si tratta più di risolvere un problema; si tratta di abbattere un nemico. Non è quindi più un problema teorico (...). Per salvare la comune russa è necessaria una rivoluzione russa (...). Se la rivoluzione sopraggiunge a tempo, e se essa concentra le sue forze (...), per garantire il libero sviluppo della comune rurale, quest'ultima si svilupperà presto come elemento rigeneratore della società russa e come elemento di superiorità sui paesi asserviti dal regime capitalistico."(4)

1). K. Marx, "Prim. abb.", cit., p. 265-66.-

2). Come è noto, solo dopo la rivoluzione del 1905 venne impostata una politica che puntasse allo sviluppo del capitalismo in agricoltura (riforma di Stolypin).-

3). K. Marx, "Primo abb.", cit., in op. cit., p. 266.-

4). Ibid., pp. 266-67.-